

LA RECENSIONE

Il romanzo finalista al Premio Strega 2009 racconta la storia di un giovane che si è calato nell'abisso dell'istintualità e autodistruzione

Massimo Lugli e... la sua strada per difendersi dalla violenza

di Biagio Osvaldo Severini*

TAMOA, in definitiva, non è un esponente religioso, è solamente un barbone. Che non ha tempo per le speculazioni teologiche, in quanto ha troppo da fare per rimediare la cena.

In quinta ginnasio avviene l'incontro con le assemblee studentesche del '68-'69: megafoni, collettivi, canne, slogan. Lapo cerca di adeguarsi. I collettivi lo annoiano, però. Cerca disperatamente di farsi una cultura politica alla moda: compra "Stato e rivoluzione", "Che cosa ha detto veramente Marx", "Che cosa ha detto veramente Freud". Queste letture gli servono solo per fare delle citazioni colte con lo scopo di accalappiare qualche compagna!

Lapo è un adolescente smilzo ma solido, con i capelli corti e la frangetta, infagottato in un vecchio montgomery, quindi non un capellone con eskymo, abbastanza anonimo da non attirarsi rappresaglie politiche da destra o da sinistra. Impara da Tamoa a difendersi con violenza dai "cani randagi". Mette in pratica le lezioni, reagendo all'attacco di un compagno di scuola che lo aveva continuamente vessato durante gli anni scolastici, dalle elementari alle superiori. Lo tramortisce a pugni e morsi. Per i morsi dati viene soprannominato Lupo. Lapo diventa Lupo. Con Tamoa come padre-guida, Lapo entra nel mondo dei baraccati lungo il fiume: zingari, vecchi sbilenchi pieni di croste e reumatismi, alcolizzati, puttane in disarmo, squilibrati mentali, clochard,

gay, cocainomani, pulci, zecche, topi, ratti. Tamoa avverte Lapo che "l'eroina è una roba che ammazza giorno dopo giorno e che i tossici finiscono all'ospedale col fegato in pappa, ma non smettono di bucarsi neanche lì. Escono e la prima cosa che fanno è andare a cercare uno

spacciatore. Non ti fidare mai di un tossico, Lupo, stanne alla larga. Per mille lire vendono la madre". Per sopravvivere diventano topi d'arte. Staccano pezzi di statue e li vendono a ricettatori. Rubano

anche le monetine dal fondo delle fontane. Dormono in rifugi d'occasione. Lupo-Lapo si ricorda che deve affrontare l'esame di maturità. Vestito come uno straccione entra nel liceo. Svolge il tema di italiano. Esce ed affronta il padre che è paonazzo, congestionato, con gli occhi fuori dalle orbite che gli chiede dove sia stato per tutto quel tempo e perché è in quella situazione disastrosa. Lapo mente su tutto. Ma si dedica allo studio. Resta in casa per quaranta giorni. Supera l'esame con il massimo dei voti. Madre e padre sono felicissimi. Lapo, invece, non prova alcuna emozione particolare.

Cerca di nuovo Tamoa. Nessuno sa dargli notizie. Improvvisamente compare Yussuf, il cane di Tamoa, che lo guida in un canneto. Lì trova Tamoa morto, il corpo straziato dai colpi vendicativi degli spacciatori di droga. Compra una tanica

di benzina e brucia quel cadavere ormai in putrefazione. Per mettere insieme il pranzo e la cena diventa ladro di motorini, factotum delle mignotte, inserviente in un circo, scaricatore in un mercato generale, servitore di un boss russo. Il suo corpo e i suoi vestiti si ricoprono di una patina di luridume. Ammazza un gabbiano e lo mangia arrosto sulla riva del fiume. Vive in una casupola sul greto del fiume. Pensa di tornare dai genitori alla vecchia vita tranquilla e protetta, però rinuncia all'idea, perché prima deve scoprire da chi è stato ucciso Tamoa. Ma anche perché "libertà e solitudine mi hanno agganciato come una droga". Ogni tanto telefona al padre, dicendo che si trova in gita in Grecia. Per sapere chi ha ucciso Tamoa, deve ritrovare la sorel-

la Parvati. Dopo notti e notti di appostamenti nei luoghi di lavoro delle meretri-

ci riesce a bloccarla, mentre passa da un cliente ad un altro. E' diventata una tossica. Lupo la costringe a rinunciare alla "roba". La donna reagisce come una belva affamata. Lottano. Alla fine lei si arrende. Inizia ora la scena terribile delle reazioni di un tossico in astinenza, nella situazione che viene chiamata "tacchino freddo". Descrizione realistica e sconvolgente. Parvati, dopo alcuni giorni di tormenti fisici e psichici, recupera un po' di calma. Spiega a Lupo che, comunque, per smettere con le "pere" non può bastare qualche giorno di astinenza, perché la "scimmia" è nella testa non nelle vene. Poi, racconta la storia della loro vita prima di conoscere Lupo. Appartenevano ad una famiglia nobile della Corsica. Per conflitti con il padre autoritario e manesco si allontanano da casa. Sono due ragazzi ubriachi di libertà

e di voglia d'avventura. Vivono diverse peripezie che il lettore segue con interesse, perché fanno ricordare o fanno conoscere le caratteristiche di quel periodo sociale e storico (anni Sessanta - Settanta).

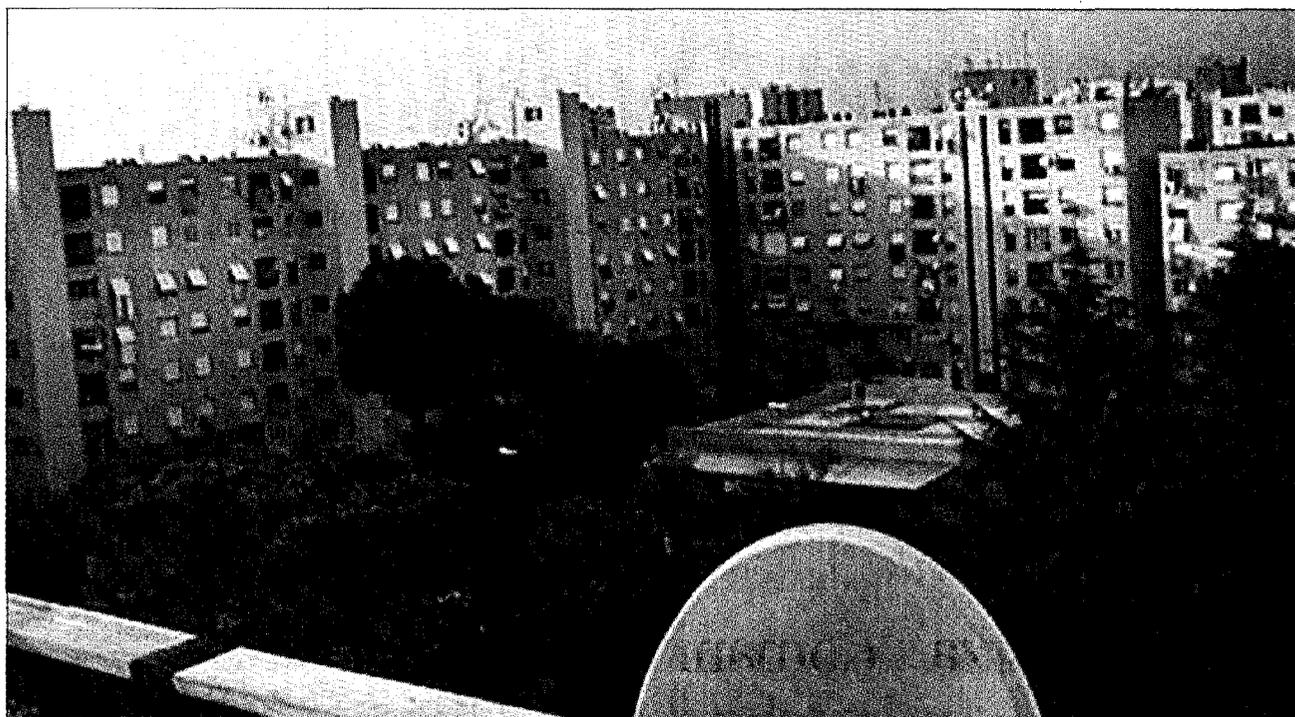
Dopo aver girovagato per quasi tutte le nazioni del mondo, compiendo furti, rapine, sparatorie, i due si stabiliscono in Italia. Qui gli ex compagni ammazzano per vendetta Tamoà, ma prima stuprano Parvati. Tutta da leggere l'icastica descrizione della feroce violenza dello

stupro e della uccisione.

Lupo individua l'assassino del suo più grande amico, anzi del suo unico amico, a parte gli animali. Ne studia i comportamenti. Poi, compie la sua vendetta senza insanguinarsi le mani. Come? Con uno stratagemma degno della più efferata criminalità. I tre protagonisti principali appartengono tutti, dunque, a famiglie dell'alta borghesia, da cui si staccano per desiderio di libertà, indipendenza, pensiero divergente. La strada che imboccano, però, non è quella dell'impegno per un mondo diverso e migliore, ma è quella della disperazione; del travimento, della caduta nell'abisso dell'istintualità autodistruttiva. Perché? Abbiamo detto un romanzo d'avventura. Potrebbe essere pure un noir. In sostanza è anche un romanzo di fantasia con tratti autobiografici molto accentuati e spunti offerti dalla cronaca nera. La narrazione ha un ritmo incalzante con sequenze quasi cinematografiche. Il linguaggio usato è crudo, immediato, diretto, senza alcuna mediazione edulcorante, adeguato ai personaggi e alle situazioni esistenziali. Niente di dolciastro. Un pugno nello stomaco del perbenismo. (Massimo Lugli, "L'istinto del lupo", **Newton** Compton, Roma, 2008, tra i 5 finalisti del Premio Strega 2009).

(Fine - la prima parte è stata pubblicata il 23 dicembre)

**Saggista e scrittore*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.